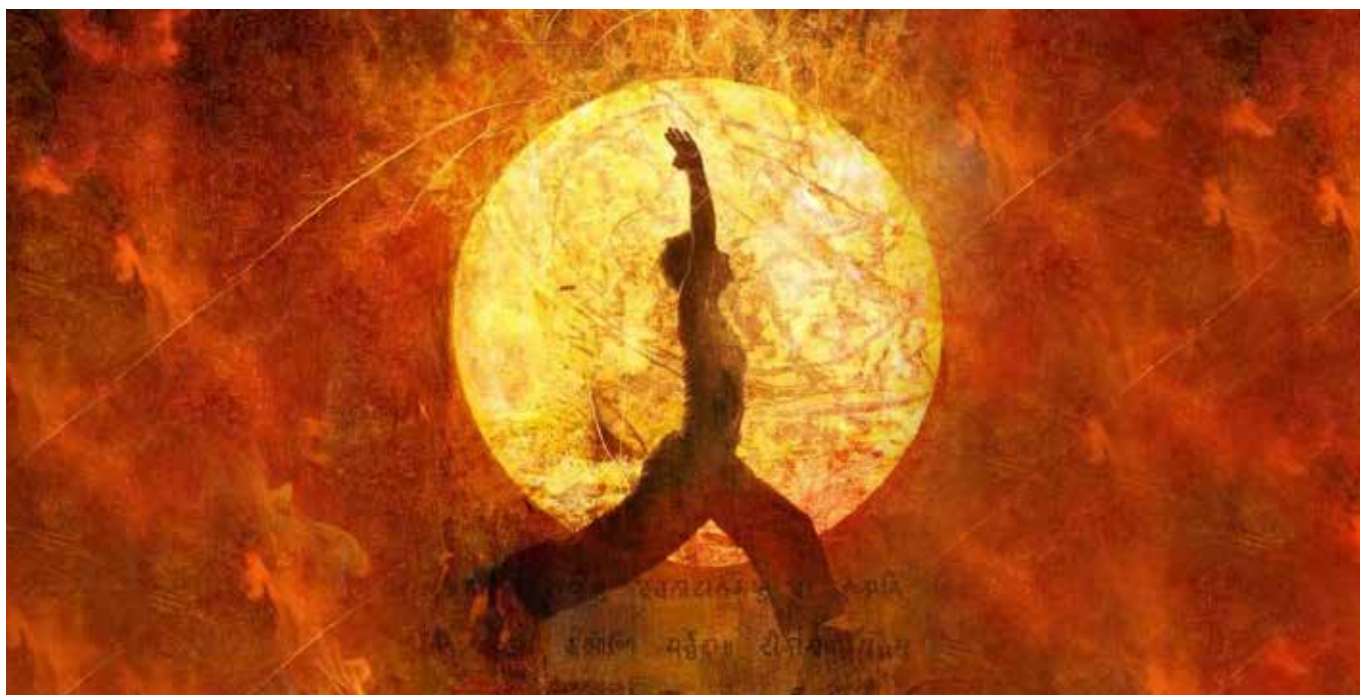


# L'IMPECCABILITA' DEL GUERRIERO

Elena Morbidelli

40



## IL RUOLO DEL CONDUTTORE TRA ETICA E VOCAZIONE

Dal XV Congresso internazionale di Psicosintesi:  
“La sete e la sorgente” 25/27/10/2024

Prima di affrontare il tema del mio intervento desidero fare una breve premessa.

Queste riflessioni hanno lo scopo di far conoscere le finalità formative della Scuola di Conduzione e Counseling di gruppo dell'Istituto di Psicosintesi. La Scuola nata nel lontano 1999 e attiva fin dal 2000, prepara alla futura conduzione e counseling le persone che, dopo aver frequentato il Corso di Autoformazione (CdA), desiderano proseguire la loro formazione e crescita personale.

E' un percorso impegnativo, ma al suo completamento si consegue una preparazione teorica, tecnica e pratica che permette di porgere il modello psicosintetico nelle future conduzione di corsi, seminari, lezioni di formazione, sia all'interno delle attività proposte nei vari Centri di

Psicosintesi, e anche al di fuori.

Roberto Assagioli, proprio nel maggio del 1974, rilasciò uno scritto che rappresenta a tutt'oggi il suo testamento morale e scientifico, il famoso “Appunti dettati in lingua inglese, sull'Allenamento in psicosintesi”. Questo prezioso testo si trova nell'appendice A dello Statuto dell'Istituto di Psicosintesi, in esso sono elencati Dieci punti dove si delinea il percorso per diventare psicosintetisti. Uno di questi afferma che “l'allenamento in psicosintesi non può mai essere considerato finito e (...) non dovrebbe mai essere considerato completo perché la psicosintesi è un sistema aperto: non si può mai parlare di fine, ma di tappe temporanee successive.”; e continua: “...Prima di essere in grado di trasmettere la psicosintesi ad altri, dobbiamo noi stessi averla sperimentata in profondità: il conoscerla intellettualmente non è sufficiente. Ogni tecnica deve essere sperimentata a lungo su noi stessi, perché solamente così saremo in grado di acquistare l'autorità di comunicarla agli altri.”<sup>(1)</sup>

Per questo chi si rivolge alla Scuola esprime la volontà di continuare, prima di tutto, un percorso di conoscenza

di sé, e anche la volontà di acquisire gli strumenti utili per trasmettere il messaggio di Roberto Assagioli.

Veniamo ora al tema del mio intervento. “L’impeccabilità del Guerriero”, e del motivo per cui ho scelto il termine *impeccabilità*.

Parlare in questi tristi e angoscianti tempi di guerre, della figura del Guerriero, può sembrare inopportuno, ma in questo contesto lo vedremo soprattutto nella sua valenza simbolica e archetipica. Ho scelto questa immagine, affiancandola a quello del conduttore, non per sottolineare l’aspetto bellico, crudele e distruttivo che può evocare (visto gli scenari dei conflitti in atto), ma per evidenziare, al contrario, l’umanità e la capacità di scegliere nobili moventi e come attuarli, al fine di raggiungere lo scopo.

La figura del guerriero è da sempre presente nelle varie tradizioni delle più importanti civiltà, dal mondo dei greci, gli spartani, dagli antichi romani, in oriente ricordiamo i Samurai, e depurata dalle ombre, può, a livello archetipo essere fonte di ispirazione. A conferma di questo, più avanti citerò un libro, che ancora non voglio svelare, che afferma, come “essere un guerriero è una forma di autodisciplina che mette in risalto la realizzazione individuale (...) Diventare un uomo di conoscenza è un processo incessante.”<sup>(2)</sup>

È sempre tragicamente attuale il prologo dell’atto istitutivo dell’Unesco, dell’ONU, 4/11/1946, che recita “Poiché le guerre nascono nelle menti degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace.”

Nel libro “Psicosintesi armonia della vita”<sup>(3)</sup>, Roberto Assagioli dedica due capitoli alla Trasformazione e sublimazione delle energie combattive. Nel primo, evidenzia come “la pugnacità insita nella natura umana altro non è che l’espressione di una tendenza profonda del nostro essere: l’istinto dell’autoaffermazione, la tendenza che è stata chiamata da Nietzsche “volontà di potenza”.<sup>(4)</sup> Prosegue poi spiegando che “la tendenza combattiva, dunque, mentre è espressione di un profondo e vitale impulso dell’affermazione di sé, oltre che, in molti casi, della necessità di autoconservazione,

contribuisce a favorire l’evoluzione umana nei suoi primi stadi.(...) Può in effetti accelerare lo sviluppo di molte qualità: resistenza, attenzione, decisione, destrezza, coraggio, intelligenza e molte altre qualità che si sviluppano in quella rude malizia.”

Molte di queste, si trovano anche tra le qualità della volontà, come la disciplina, la focalizzazione, la prontezza, la pazienza, l’audacia, l’iniziativa; il loro sviluppo intensifica ogni atto di volontà, soprattutto nel combattere le tendenze e le brame separative che lottano tra di loro all’interno della personalità.

Nel secondo capitolo, che tratta sempre la Trasformazione e la sublimazione delle energie combattive, sono indicati i vari metodi per la loro trasmutazione. Assagioli traccia una lunga disamina sui differenti livelli di sviluppo tra gli individui, e soprattutto mette in guardia verso le pseudo sublimazioni ad opera di un “io inferiore”, mosso da egoismo e tendenze separative. A livello simbolico introduce espressioni che indicano le dure battaglie tra le ombre della personalità e le luci dell’anima: “Cerca il guerriero e lascia ch’egli combatta in te”, e ancora “Ricercalo, altrimenti nella febbre e la fretta della battaglia tu puoi passare oltre ed Egli non ti riconoscerà. Se il tuo grido giunge al suo orecchio intento, Egli combatterà in te e colmerà l’opprimente vuoto interno.”<sup>(5)</sup>

Sono frasi molto potenti ed evocative. Assagioli nei suoi scritti fa spesso riferimento alle battaglie interiori tra lo Spirito e la personalità; prende a modello figure altamente simboliche come i Cavalieri del Graal, esortando chi si avvicina alla ricerca spirituale a diventare veri e propri Cavalieri dello Spirito, definendoli “quali militi di una causa ideale – quella di aiutare l’umanità a salvarsi dai pericoli che la minacciano.”<sup>(6)</sup>

Un’altra figura a cui spesso fa riferimento è quella del principe Arjuna, il guerriero, Ksatriya, le cui imprese sono narrate nella Bhagavad Gita (Canto del Beato), importante testo filosofico e religioso contenuto all’interno del poema epico indiano Mahabharata. Nel momento della battaglia, Arjuna viene colto da dubbi e scoraggiamento, allora si rivolge a Krishna,

incarnazione dello Spirito supremo che gli impartisce tutta una serie di insegnamenti.

Il principe guerriero Arjuna rappresenta un modello a cui accostare la figura del Conduttore/Condottiero, ovvero che sia in grado, prima di tutto di saper condurre se stesso. Assagioli chiarisce che le imprese belliche, di Arjuna vanno interpretate in chiave prettamente simbolica e spirituale secondo cui “Il campo di battaglia è l’animo umano, i nemici sono le varie parti della personalità.”<sup>(7)</sup>

Gli insegnamenti che Krishna rivolge ad Arjuna, ricordano molto alcune tecniche psicosintetiche, come la disidentificazione e l’autoidentificazione, l’agire con distacco, la creazione di un centro unificatore esterno, i vari stadi dell’atto di volontà, solo per nominarne alcune.

Saper dominare se stessi è veramente un’impresa ardua, probabilmente è una meta incessante da raggiungere, questo lo scopo del continuo allenamento in psicosintesi. Riferirsi a dei modelli esterni è comunque di grande aiuto per procedere verso sintesi parziali sempre più ampie, soprattutto per chi desidera imparare a condurre un gruppo.

Il principe Arjuna, richiama l’archetipo del Guerriero, che come altri archetipi fa parte del nostro inconscio collettivo. Sappiamo che nel modello psicosintetico si ritrovano le istanze non solo psicoanalitiche ma anche quelle della psicologia analitica di Jung.

Dunque nel nostro panorama psichico l’archetipo del Guerriero riveste un ruolo importante proprio per la crescita personale incarnando la qualità della resistenza, del dominio interiore e soprattutto la capacità di perseguire i propri obiettivi. Per inciso nell’archetipo del Guerriero si ritrova anche quello delle Guerriere, anche se con sfumature diverse ma sempre rispondenti a nobili intenti e ideali, come del resto le figure dell’Eroe e delle Eroine, che ancora oggi riempiono l’immaginario collettivo tramite, films, romanzi e video giochi, quest’ultimi ahimè, non sempre educativi o all’insegna di valori etici. Se vi interessa approfondire questo argomento, vi rimando a un libro di Carol S. Pearson,

L’eroe dentro di noi.”<sup>(8)</sup>, oltre ai testi di James Hillmann e Joseph Campbell che hanno approfondito il tema degli archetipi.<sup>(9)</sup>

In particolare il libro della Pearson fornisce tutta una serie di esercizi, tramite meditazioni sul ruolo del Guerriero, iniziando a creare un atteggiamento fisico posturale simile al suo, una sorta di modello ideale dinamico, dopo di che invita a sentire scorrere le qualità del coraggio, dell’iniziativa ma soprattutto il desiderio incessante di migliorarsi, sviluppando attitudini e capacità legate a quel determinato ruolo. Anche questa pratica è molto vicina alla tecnica del Modello ideale usata in psicosintesi.

Dan Millman, autore del libro, La via del guerriero di pace<sup>(10)</sup>, è un ricercatore spirituale che non nasce dal mondo della psicologia ma da quello dell’atletica. Aveva sperimentato che, come per altre discipline sportive, per conseguire buoni risultati, era fondamentale l’allenamento applicato con disciplina e regolarità. Ecco questa sua frase, che esprime al meglio l’essenza della sua ricerca:

“Diventi un guerriero nel momento in cui ti assumi la responsabilità della tua vita. “.

Questa per me, è l’accezione di essere un Guerriero, non un superuomo, o una superdonna, ma un essere umano che si assume la responsabilità del proprio vivere, affronta con coraggio le asperità dell’esistenza, poste come prove per sviluppare al meglio le doti, i talenti, che gli sono stati affidati dal suo unico progetto d’anima. Gli eroi della quotidianità, tema che affrontai anni fa, sono coloro che accettano la loro umanità e la forza della loro fragilità.

Al termine del percorso della Scuola molti allievi che si erano iscritti per continuare il percorso personale, ammettono che all’inizio non erano convinti di voler diventare veramente conduttori e counsellor di gruppo, non avevano una vera e propria vocazione. Alla fine, però tramite le simulazioni, il tirocinio, il lavoro personale, i seminari, gli incontri di supervisione, hanno scoperto, non solo di poter condurre un gruppo,

ma soprattutto, quanto l'iter formativo gli abbia svelato qualità e capacità che non pensavano di possedere.

Aspirare a diventare guide, modelli, se pur temporanei, richiede onestà intellettuale, capacità di mettersi in gioco, di riconoscere i punti di forza ma anche i propri limiti. Perché condurre un gruppo non è cosa facile, non è frutto di improvvisazione. L'anno scorso al Convegno di Padova parlai dell'Arte della conduzione, definendola come una forma di artigianato psichico, la cui specificità era saper maneggiare con cura la plasticità della psiche propria e altrui.

Vi assicuro che spesso in alcuni gruppi troviamo dei partecipanti agguerriti, e spesso inconsapevoli di esserlo; all'interno delle varie dinamiche di gruppo si realizzano proiezioni, identificazioni, attacchi verso il conduttore, tramite, la verbosità, la contro guida, solo per citarne alcune. La conduzione può diventare un vero e proprio campo di battaglia. L'impeccabilità del conduttore, non è rigidità di conduzione seguendo una scaletta fissa rivolto al tema da trattare, è al contrario, capacità di adattarsi al livello di energia del gruppo, padroneggiando con abilità le dinamiche che emergono, armonizzando le energie dei componenti, portandole al livello più alto, con comprensione amorevole, ma anche con autorevolezza, verso il massimo scopo del gruppo, ovvero la realizzazione del Sé di gruppo, dove la tematica da svolgere non è il fine ma il mezzo.

Veniamo ora al termine "impeccabilità"; nel suo significato etimologico deriva dal termine impeccabile, dal latino *impeccabilis*, nella forma comune si riferisce a compostezza, rigore, stile, ma in un'accezione diversa, significa anche "non soggetto a peccare"; riferendosi al Cristo, come esempio di immunità dal peccato. Cosa significa essere immuni dal peccato? Quali sono i peccati di un conduttore? Non è un richiamo morale, ma un monito realistico che mette in guardia, ad esempio, dal sentirsi superiori nei confronti dei componenti del gruppo, solo perché padroni di un determinato argomento, o intellettualmente preparati, o per la presunzione del sapere, che indica invece l'ignoranza della saggezza.

Assagioli, sempre negli Appunti dettati in lingua inglese<sup>(11)</sup>, ricorda che "il credere di aver compreso tutto indica mancanza di comprensione, la quale è il portato di un processo graduale", e continua, affermando che nell'allenamento psicosintetico occorre "una fusione di umiltà, pazienza e sperimentazione"; e infine "Si può conoscere tutte le tecniche e non aver penetrato lo spirito della Psicotesi. E viceversa, il vero allenamento comporta due fattori: comprensione intuitiva dello spirito della psicotesi e solida conoscenza tecnica." Ma perché ho scelto proprio questo termine, dell'impeccabilità; in effetti è un po' desueto, un po' formale, non ispira simpatia al primo impatto, e non è facile accostarlo all'accezione di "immunità dal peccato", eppure mi ha affascinato.

Pensando al ruolo del conduttore/condottiero mi è ritornato in mente un vecchio libro di Paulo Coelho, Manuale del guerriero della luce, che sull'onda del successo dell'Alchimista, dello stesso autore, imperversò negli anni '90.<sup>(12)</sup>

Ma ancora prima, negli anni '70 trovò vasta risonanza un altro libro che suscitò l'interesse di molti psicoterapeuti, intitolato A scuola dallo stregone, <sup>(13)</sup> scritto da Carlos Castaneda, un giovane antropologo, proveniente dall'Università di California.

È questo il testo che avevo misteriosamente citato all'inizio, tramite quella frase sul guerriero che lo definiva, un uomo di conoscenza.

In quell'epoca, negli anni '70, alla scuola di Palo Alto, sempre in California, psicoterapeuti, psicologi, psichiatri, sperimentavano vie alternative per la conoscenza interiore, facendo uso di sostanze psicotrope, tra queste il peyote, funghi allucinogeni, LSD. Ebbene, dopo tanti anni, nel 2000, durante un Congresso di psicologia transpersonale, svolto ad Assisi, ascoltai affascinata i racconti di Claudio Naranjo e Paul Watzlavich, che ricordando le loro esperienze giovanili, confessarono in pubblico, con estremo candore, l'uso reciproco di sostanze psicotrope, al fine di sperimentare stati di realtà non ordinari; ne parlarono tra il serio e il faceto, facendosi delle allegre risate.

Rimasi molto incuriosita dalle loro narrazioni e decisi di leggere “A scuola dallo stregone”, di cui avevo tanto sentito parlare. (A questo proposito Assagioli ricordava che una meditazione ben condotta poteva realizzare dei risultati profondi e intensi senza perdere coscienza di sé, senza ricorrere all’uso di sostanze esterne). Desideravo leggere quel libro perché conteneva insegnamenti di conoscenza spirituali da parte di uno stregone indiano, uno yaqui, Don Juan, proveniente dallo stato del Mexico Sonora, al giovane Carlos Castaneda, che sotto alcuni aspetti, si avvicinavano a quelli di Arjuna, ricevuti da Krishna.

Perché non leggerlo? Assagioli aveva riportato nei suoi scritti i maggiori testi di spiritualità provenienti dall’Oriente, Taoismo, Buddismo, Yoga, Vedanta, e per me sarebbe stato interessante conoscere anche altri approcci culturali provenienti dal nord America, tra questi anche quelli dei nativi americani, come quello di Alce Nero dei Sioux Oglala.

Leggendo tutto di un fiato il libro “A scuola dallo stregone” e poi altri libri di Castaneda, mi imbattei con la parola “impeccabilità”. Rimasi molto colpita dalla nitidezza del termine, e soprattutto dalla vicinanza con la prassi psicosintetica.

Per “impeccabilità, “non si intende la moralità” disse Don Juan, rivolgendosi al giovane Castaneda: “Le assomiglia soltanto. L’impeccabilità è semplicemente il miglior uso del nostro livello di energia”<sup>(14)</sup>. Gli insegnamenti che lo yaqui impartisce all’apprendista, si svolgono in un periodo che vanno dal giugno del 1963 fino al settembre del 1965, ogni incontro viene riportato in un diario di viaggio. In questi scritti si ritrova la celebre frase che divenne una sorta di mantra per i ricercatori dell’epoca, quella che Don Juan rivolge al giovane Castaneda: “Ogni qualvolta che devi intraprendere una strada, chiediti: Questa strada ha un CUORE?”.

Se dovessi riscrivere queste mie riflessioni probabilmente partirei da questa frase per raffrontarla con quello che Assagioli, chiama, l’Intelligenza dell’Amore. Cambiando il titolo del mio intervento lo potrei intitolare “La via Iniziatica dell’Amore”.

Ci sono delle pagine nel libro di Castaneda, che da altre angolazioni, ripercorrono il percorso della Psicosintesi. Vi invito quindi a leggerlo per scoprire le tante analogie e i punti in comune; soprattutto quando si parla di esperienze e livelli di energia.

Proprio la frase che parla “del miglior uso del nostro livello di energia” calza con quello che è il compito del conduttore e counsellor psicosintetico, fare buon uso del livello di energia, delle energie, prima di tutto a cominciare da se stesso e poi con quelle del gruppo, dei singoli componenti del gruppo, e come? Oltre alle varie tecniche di conduzione è essenziale che il conduttore eserciti un’attenzione trifocale, osservando in primo luogo se stesso, quello che sente dentro di sé, poi osservando i singoli membri del gruppo, la comunicazione non verbale, la postura, i silenzi, gli sguardi e infine, l’osservazione di insieme del gruppo stesso, tre momenti che si muovono all’unisono.

Ecco perché è fondamentale l’uso sapiente delle qualità della volontà, dove l’io personale, l’osservatore interno, combatte le battaglie con le varie ombre della personalità, ma solo se la sua volontà personale, si piega alla Luce della Volontà Transpersonale, senza farsi travolgere dalle brame separative dell’Ego.

Tra le varie ombre del Guerriero, infatti vi è la lotta per il proprio potere personale, usando la manipolazione, oppure la superbia, il far prevalere la propria superiorità, utilizzare la volontà forte, tramite il dominio, la mancanza di pietas e comprensione. L’impeccabilità, quindi assenza di pecche, inteso come essere esempio di umanità, rispetto e equanimità, umiltà nel sapersi dare agli altri con spirito di servizio. Soprattutto essere sempre in contatto con il proprio Sé. Un conduttore che non è in contatto con la propria Anima non può evocare e far brillare le Anime altrui.

Diventare quindi, in questa accezione dei Guerrieri dell’Anima.



*Arjuna (c.1929), N. Roerich*

## Note

1. C.Castaneda, A scuola dallo stregone, ed. Astrolabio, Roma, 1970, pag. 163
2. Appunti dettati in lingua inglese dal dott. Roberto Assagioli: data 19 maggio 1974
3. R.Assagioli, Psicosintesi Armonia della Vita, ed. Mediterranee, Roma 1971
4. R.Assagioli, ibidem, pag.144, cap.16
5. R.Assagioli, ibidem, pag 155, cap. 17
6. R. Assagioli, ibidem, pag.156, cap. 17
7. R.Assagioli, Op. cit, pag . 50, cap. 5
8. C.S.Pearson, L'eroe dentro di noi, ed. Astrolabio, Roma 1990
9. J.Campbell, L'eroe dai mille volti, ed. Feltrinelli, Milano 1981 – J.Hillman, Revisione della Psicologia, ed Adelphi,Milano 1980.
10. D. Millman, La via del guerriero di pace, ed. Il punto di incontro, Vicenza, 2017
11. Appunti dettati in lingua inglese, Op. cit.
12. P. Coelho, Manuale del Guerriero di Luce, e. asSaggi Bompiani, Milano, 1997
13. C. Castaneda, Op. cit.
14. C. Castaneda, Il potere del silenzio, ed. Rizzoli, Milano, 1999